

"Oggi alcuni tristi si mescolano a voi per trascinarvi ad atti inconsulti che sono violazione della libertà altrui e tolgono ogni serietà di dolore e di rigoroso monito alla vostra protesta contro gli eccidi di questi giorni, la quale deve essere altamente solenne. E pur troppo per opera di un malvagio sanguinario nascosto in mezzo a voi, lamentiamo il sacrificio di una vita umana. Il nostro sindaco è a Roma dove la sua voce farà sentire il comune dolore per quei fatti, la nostra ferma convinzione che essi più non si ripeteranno.

"La rappresentanza comunale confida in voi perchè non si ripetano fatti i quali contrastano con la solennità della vostra manifestazione colle tradizioni di civiltà e di dignitosa libertà della nostra Milano".

Leggete con quale commozioni le sacrestie socialiste dell'onor. Chiesa commemorano le quattro vetrine mandate in frantumi dagli scioperanti poco teneri dei bottegai genovesi che irrisesero alla serietà delle loro manifestazioni:

"Lavoratori!

"La vostra organizzazione ha proclamato, di concerto col proletario italiano, lo sciopero generale come protesta contro gli eccidi commessi dalla forza armata sui lavoratori.

"Questa grandiosa ocivile manifestazione ha dato pretesto ad alcuni pochi malvagi di compiere atti vandalici.

"Altamente affermando che nessun operaio organizzato ha partecipato ai fatti deplorevoli, sentiamo il dovere, in nome vostro, di protestare e di separare la vostra responsabilità da quella di coloro che agiscono senza scopo né misura.

"Negate quindi a costo la vostra solidarietà. Non siate con loro, ma contro di loro".

Leggete gli ipocriti distinguo del rivoluzionarissimo "Avanti!" che prepara allo sciopero generale ed all'agitazione rivoluzionaria del proletariato italiano, nella mal celata contrizione d'averla, se non suscitata, fecondata, un provvido e sollecito funerale,

E' proletariato cosciente quello che docile all'ordine dei capi ed alla disciplina del partito si muove, nel mareggiare delle passioni ribelli, con tutto il rispetto dovuto ai pregiudizii superstiti ed alla morale corrente e agli idoli in auge; quelli che marciano diritti alla meta ansiosi del rischio, sprezzanti del pericolo, fieri di pagar di persona e non hanno di Bava Beccaris e delle sue Corti Marziali più soggezione di quel che ne abbiano i Ferri, di Turati e dei loro mangiamoccoli maggiori o minori, sono i "bassifondi fangosi del teppismo criminale" che si perdono nelle violenze inconsulte e cedono così all'incitamento irresponsabile di qualche anarchico come alla suggestione delle facili violenze barabbesche (*Avanti!* 20 Settem. 1904).

Pittamuli, Ballila, Agesilao Milano ed Oberdan sono la delinquenza purlenta del teppismo criminale; sono l'ideale, l'ideale della forza vibrante e disciplinata. Pier Soderini, Escobar e Tartufo!

Con gran dispetto dei socialisti pinzocheri e timorati, con incalcolabile vantaggio per la causa della libertà e della civiltà e, naturalmente, con molta soddisfazione nostra l'agitazione ha, come vedremo al prossimo numero, sollevato ed agitato dovunque i bassifondi del teppismo barabbesco e criminale e, senza l'oscuro tradimento dei deputati socialisti, noi conteremo oggi qualche vibrante giornata di prove, di conati, di affermazioni rivoluzionarie feconde in luogo delle bolse "proteste" che (come considerava nei suoi deliberati di mercoledì di 11 Set-

tembre il Comitato esecutivo del Partito Socialista italiano) "contro il ripetersi degli eccidi proletarii non hanno modificato il contegno del governo".

Ma per una volta ancora ha vinto Rabagas!

G. PIMPINO.

(La fine al prossimo numero).

Sotto la pelle del leone

I comizi di protesta contro le ultime stragi proletarie perpetrate in patria dal governo liberale, organizzati per la scorsa domenica dalla Federazione Socialista Italiana non hanno trovato né adesioni né entusiasmi, non hanno fatto vibrare né un'energia né un'anima non hanno suscitato, all'infuori di un'immensa pietà, alcun sentimento vivo e fecondo di protesta e di rivolta.

Non lo potevano. La trama ne era artificiosa; rotta da una pusillanime contraddizione.

V'è qui a due passi da noi tutta un'immensa regione devastata dalla più selvaggia delle dittature; v'è qui a due passi da noi tutta l'immensa famiglia dei minatori del Colorado torturata da undici mesi da tutte le persecuzioni, da tutte le miserie, da tutte le angosce, senza che il suo martirio scuota dalla torpida ignavia disperata né uomini né partiti.

Il generale Bell ed il governatore Peabody hanno potuto per undici mesi arrestare, incarcerare, deportare, diffamare, flagellare, stuprare vecchi e giovani, donne e bambini senza che l'anima socialista dei rivoluzionari indigeni ed esotici abbia saputo accorgersene e fremere, senza che agli appelli di quelle vittime sciagurate della più atroce tirannia di classe abbia saputo rispondere col conforto di un voto, di un soldo, d'una parola.

Abbiamo noi cuore, indignazione e proteste soltanto per gli eccidi della patria od abbiamo paura di gridare qui sul grugno bestiale di Roosevelt, di Peabody e di Bell quello che, fatti audaci da quattro mila miglia di mare, urliamo spavaldi a Giolitti ladro ed assassino, che sotto il berretto frigio ed il minio repubblicano essi nascondono l'anima dei Torquemada, la civiltà di Ninco Nanco e l'onestà di Cartouche?

Nemo tenetur detegere turpitudinem suam (1) diceva il giurista romano ed avvolta di canti silenzi anche la nostra viltà può passare inosservata; ma vestirla della pelle del leone e portarla a spasso per le fiere e nei comizi e gabellarla per eroismo rivoluzionario da ventiquattro carati non è né onesto né prudente. Al primo inciampo, alla prima sferzata raglierebbe spietatamente la nostra miseria morale, l'abbietta ignavia nostra la nostra ineffabile viltà.

Perchè sotto la pelle del leone non c'è che l'eterno ciuco contento della paglia, del basto e delle nerbate.

BALLILA.

(1) — Nessuno è tenuto a confessare le proprie turpitudini.

E' uscito

CARLO PISACANE

la vita, le opere, l'azione rivoluzionaria
(con ritratto)

Cenni storici di **LUIGI FABBR**

Elegante volumetto, 5 Cents

Presso la Biblioteca del Circolo di S. S.

BARRE, Vt. P. O. Box I.

Saremmo alquanto grati a quei compagni che fossero tanto gentili da ritornarci delle copie del Numero 33 Ringraziamenti anticipati.

Discutiamo la donna

Molto si è detto e scritto intorno alla emancipazione della donna, e ciascuno ha voluto portare nella discussione il proprio modo di vedere, il proprio giudizio. Lasciate ora che io porti il mio.

Non vorrei prendere un granchio a secco; ma se debbo esprimere chiaramente il mio pensiero, parmi che tutte le polemiche fatte fin qui per sostenere il pro e il contro su ciò che riguarda l'indipendenza assoluta della femmina in presenza del maschio, non abbiano avuto che un risultato: quello di ribadire nei cervelli il chiodo dei vecchi pregiudizii. Di ciò inoltre che non si è discusso il punto più importante della questione o lo si è passato in seconda linea; ciò, a parer mio, è un errore grossolano, perchè, in fin dei conti, fare appello alla scienza fisiologica, sofisticare ed arringolare per stabilire se la donna è o no, fisicamente e intellettualmente inferiore all'uomo, è spostare la questione dal suo vero terreno ed aggirarsi incesantemente in un circolo vizioso.

Quel che è necessario chiarire è unicamente questo: se la donna è, o no, una personalità, una individualità completa, un organismo indipendente; se l'uomo ha, o no, il diritto di limitare la sua individualità, di circoscriverne le azioni, di lederne in tutto o in parte l'indipendenza, la libertà, in una parola, di assoggettarla ai suoi voleri. Perché ammetteremo pure che l'inferiorità della donna fosse un assunto; che se ne dedurrebbe da ciò? che essa non avrebbe diritto alla propria indipendenza? E che sarebbe forse la superiorità fisica o intellettuale che conferisce il diritto alla libertà? Eh, via, se così fosse, noi non avremo alcuna ragione di difenderci dagli assalti del leone, o del lorso bianco, e dovremmo lasciarci divorare in santa pace, in omaggio appunto al diritto del più forte.

Perchè dunque ci ribelliamo ai loro attacchi? Perchè non riconosciamo in essi, e rispettiamo, il diritto d'impedirci di vivere? Perchè fra gli uomini il più debole si ribella, se non apertamente, intimamente almeno, alle prepotenze, ai soprusi del più forte? Perchè l'intima voce della sua coscienza gli dice che ha diritto, incontestabile diritto di difendere la propria personalità da tutto ciò che tende a lederla, ad insidiarla, a sopraffarla. O perchè tale diritto non dovrebbe averlo parimenti la donna? Bisogna aver perduto completamente il sentimento della dignità, la nozione vera dei diritti e dei doveri, bisogna avere atrofizzato il senso morale ed essere discesi fino all'ultimo grado dell'abbiezione umana, dell'umana bestialità, per considerare la donna come un oggetto che ci appartiene, come una cosa di nostra proprietà individuale, e giungere perfino alle odiose espressioni, quasi direi, commerciali, come ad esempio: "questa donna è mia moglie e ne faccio ciò che voglio", "mia moglie deve uniformarsi alla mia volontà" "non deve uscire di casa che quando mi piace", "non deve fare che ciò che mi aggrada..." imitando il ciuco mercante che dice: "questi porci sono miei e non voglio venderli a questo prezzo"; "questo grano preferisco tenerlo chiuso nei miei magazzini, anziché..." ecc., ecc. — come se la donna, stipulando il patto del matrimonio, avesse coscientemente e volontariamente accettata la condizione della sua schiavitù! Vana, stupida protessa questa, che pone la moglie o la o la compagna alla stregua del più spregevole oggetto, e il marito o il compagno al disotto di un bruto; che urta nelle leggi della vera morale, le quali prescrivono che la donna, come l'uomo, è un essere autonomo e, come l'uomo dotata dei medesimi diritti alla libertà sconfinata, alla indipendenza assoluta del proprio "io".

L'atto dell'unione, libera o legale che sia, fra due esseri di diverso sesso, non implica per noi alcuna condizione di asservimento né per il maschio né per la femmina. Essi si uniscono per la necessità che sentono più o meno imperiosa di vivere insieme, di espandere l'uno nell'altro l'amore e gli affetti che ne determinano l'unione, senza esigere da nessuno dei due la rinuncia alla propria individua-

lità, ai proprii diritti. L'unione veramente spontanea, non può, d'altra parte, tollerare alcun principio di soggezione della donna all'uomo, o dell'uomo alla donna, e laddove non c'è libertà completa non esiste amore, o, se esiste, è morboso, quando non sia una perfida e mal celata ipocrisia. Considerare la donna come una compagna della nostra vita, l'amica consolatrice delle nostre affezioni, educarla, renderla forte, essicente della sua missione nella famiglia, correggerla nei suoi errori, sviluppare nell'animo suo il sentimento della solidarietà, della indipendenza e trattarla con quel rispetto che non esclude l'affabilità, è compiere il più sacrosanto dei doveri, l'opera più civile e più umana.

In ciò convengono tutti coloro che sono all'altezza dei nuovi tempi, che della morale hanno un concetto elevato e che si sentono soffocare in quest'atmosfera micidiale, impregnata di pregiudizii e di errori.

Fra costoro, poi, anarchici e socialisti, in prima fila, patrocinano l'emancipazione della donna e vanno pazzi per il libero amore. Così almeno in teoria; ma in pratica? ... quante incoerenze! quanto attaccamento ai vecchi pregiudizii! quanta tirannide mascolina sulla femmina anche fra le pareti domestiche di tanti compagni e di affini! ... Si grida che il matrimonio è un vincolo d'oppressione, una indecenza, una buffonata, ma spesso volte si domanda al sindaco e talvolta al prete il permesso di sposare! Si proclama pubblicamente l'indipendenza della donna, ma la compagna si lamenta tacitamente della schiavitù a cui il compagno la costringe, obbligandola, per esempio, a non uscire di casa, ad agire in questo piuttosto che in quel senso, a sottostare a tutte quelle regole da caserma ch'egli si crede in diritto d'imporgli... nel nome sacrosanto della libertà!

Si ostentano sentimenti anti-religiosi, si vorrebbe mangiare tutti i preti in un boccone, ma frattanto si battezzano i figli e si mettono più tardi in comunicazione col padreterno! S'impreca, infine, contro il diritto del più forte, contro i soprusi del maschio sulla femmina, sempre che si tratti degli affari altrui, ma di quando in quando — se nessuno sente, se nessuno vede — si minaccia, si offende la propria "consorte", e talvolta poi ci si prende anche il permesso di mettergli le mani addosso... e non certo per fargli delle carezze!

In tal modo si emancipa la donna e si applica la teoria del libero amore, dando un ammirevole esempio di coerenza.

Io.

Congressi e Congressisti

Anche qui, in Boston, Atene degli Stati Uniti, culla della scienza e dell'arte del Nord America — nonché bigottissima e puritanissima città dei puritani Stati del New England — si è tenuto un congresso per la pace Internazionale. Per ben tre giorni le aule, dell'elegante ed insieme artistico Tremont Temple hanno rintonato di frasi le più disparate e contraddittorie, di espressioni le più poetiche e più altamente liriche, ma pur troppo, quasi sempre ipocrite.

L'amor della frase, più che l'idea della pace, dominava gli oratori tutti che si sdilinquinavano in frasi platoniche e vuote, in volate liriche e sdolcinate, alternando un inno alla pace ed un'altro alla patria.

Il pubblico, quello stesso che quasi due mesi fa applaudiva freneticamente e colmava di onori i veterani delle sante battaglie patrie, era accorso numeroso — anch'esso attirato dall'originalità — ed entusiasmato, conquiso, batteva le mani al più abile parlatore.

I giornali stessi si sono occupati più dei congressisti che del congresso.

Noi intanto che della pace universale ce ne siamo fatto un vessillo a cui sacrificiamo i palpiti più sinceri del nostro